

Spello

Seduti sul pozzo, ad aspettare

di frate CARLO CARRETTO

**Aspettavamo 10 giovani, ne arrivarono 100:
il miracolo di quei piccoli grandi eremi**

Oltre la settantina, vivace e semplice: è Carlo Carretto. Fino a 44 anni è stato uno dei massimi dirigenti dell'Azione Cattolica, poi andò nel deserto come piccolo fratello di Charles de Foucauld. Ci parla di Spello «il suo deserto nella città»: un fenomeno che già da più d'una decina d'anni vede migliaia di giovani, disseminati in ormai 26 eremi nel Subasio di san Francesco, in preghiera e lavoro.

Il deserto nella città

Quando nel '78, per la prima volta, mi sono trovato a Hong Kong, in questa Babele del commercio, dove — come da una immensa portaerei — sbarcavano uomini di tutti i continenti, fui sorpreso nel trovarmi circondato anche là da masse di giovani che ogni giorno mi interrogavano sul senso della vita, delle beatitudini, della povertà, della preghiera. Una sera, uno studente di architettura cinese mi chiese: «Tu, frate Carlo, sei entusiasta del tempo che hai passato nel Sahara. Ma io non posso andare laggiù. Devo trovare qui Dio, nella Babele della mia città. Quale strada devo percorrere? È possibile? E, se possibile, ti chiedo una cosa: perché non scrivi per noi un libro che ci aiuti a trovare il nostro deserto nella città?». Mi sentii commosso e, nello stesso tempo, interpellato fino in fondo. In quel momento, nel mio cuore era nato: «Il deserto nella città».

Anni prima avevo sentito già Qualcuno interpellarmi così. Si era servito della voce dei miei superiori ed anche della storia di oggi.

Un luogo di preghiera

Sì, dal deserto non avrei più voluto tornare, e invece mi hanno detto: «Torna!» Son tornato e, guardandomi

intorno, ho visto migliaia di occhi in cerca di un volto, ed ho sentito che la Chiesa stessa era terribilmente tentata nella fede. Eravamo tentati tutti. Quella volta non fu un libro a nascere, fu Spello: «Facciamo un luogo di preghiera, pensai, dove ci si possa aiutare l'un l'altro», e l'idea all'inizio era di far qui qualcosa per i miei fratelli.

Questo «qualcosa» è scoppiato nelle mie mani. Aspettavamo 10 gio-

vani e ne arrivarono 100. Ne aspettavamo 100 e ne arrivarono 1.000. E piano piano, intorno al vecchio convento francescano diventato la «Fraternità», abbiamo visto il miracolo di quei piccoli e grandi eremi che Dio ci donava, sparsi sulla montagna alle pendici del Subasio. E sono ormai ventisei questi poveri luoghi, vivi, dell'incontro con la Speranza. E se noi fossimo dieci, potremmo moltiplicare per tre gli eremi che abbiamo. A marzo, abbiamo già prenotato per tutto l'anno.

Che cos'è Spello per i giovani che vengono qui? È un luogo di preghiera e di conversione. Se convertirsi vuol dire «incontrare Dio», acquistare un diverso «atteggiamento profondo», questo «qualcosa di nuovo» non dipende da noi. È Dio che ci previene, che ci fa prendere coscienza di Lui. Non si può esprimere con parole comuni quello che avviene: è, ad ogni momento, una maggiore conoscenza di Dio. Chi viene qui, immerso nel silenzio e nella natura che toccò Francesco, scopre lo stupore come di una nuova creazione dentro di lui, di essere avvolto da una Presenza vivente che lo tocca. Chi viene qui ha quattro ore di lavoro la mattina dopo le Lodi, e quattro ore di preghiera la sera. Non si permette nemmeno lo studio, ché quello lo possono fare altrove; il lavoro è dai contadini dei dintorni o nell'eremo; e la preghiera non poggia

Frate Carlo Carretto a Spello con Teresio Bosco, autore di vari libri tra cui una biografia di Carretto.



su tecniche o intellettualismi, ma appunto il lavoro, la fatica del mattino, aiuta a rendere nuda, povera, contemplativa. Una preghiera basata sull'esperienza di Dio. Abbiamo sviluppato molto la preghiera liturgica, che è sentita molto dai giovani. Però li abituiamo specialmente al silenzio, ad andare al di là della «preghiera-parola».

Sì, questo lungo tempo dato alla preghiera comunitaria e, anche e soprattutto, a quella personale è il segreto di Spello. Oggi tutti sentono aridità, perché non danno spazio sufficiente alla preghiera. E invece la conversione è un momento che stabilisce in noi una novità nella conoscenza di Dio. Sentiamo di camminare con più coscienza di questa realtà. Ma anche qui le parole non servono granché. La conoscenza di Lui avviene non tanto nel piano intellettuale o affettivo, ma è tutto l'essere che viene come investito dalla vita di Dio che è il Padre, dalla luce che è il Cristo, e dall'amore che è lo Spirito. E uno si ritrova, senza volerlo, a beneficiare di una maggiore conoscenza di Dio, di una maggiore unità al Vangelo.

Dio sa come incontrare ognuno. L'ha promesso: verrò a voi, mi rivelerò a voi. C'è un cammino dell'anima verso Dio, e c'è un cammino di Dio verso l'anima. Ci sono migliaia di giovani che sono già sulla lunghezza d'onda delle beatitudini e della preghiera. Ma ci sono milioni di loro nel mondo che sono fuori; e, nella fede, dobbiamo credere che il peccato, l'errore non è inutile. Siamo in un'isola, che è la «casa del padre», e torneranno, quelli che camminano lontano da Lui!

Ma abbiamo bisogno di una Chiesa che si sieda sul pozzo, come Gesù con la samaritana, e attenda il tempo di Dio. E che, quando esso arriva, sia disponibile, libera, pronta ad accettare di parlare con chi viene alla ricerca. Non con il volto arcigno, ma con lieta fiducia nello Spirito. Dobbiamo essere a disposizione; quasi «organizzare la grazia»; disporre nella Chiesa tanti «pozzi», su cui sia seduto Gesù. Credo che questo manchi alla Chiesa oggi: preti disponibili, ed anche luoghi disponibili, adatti ad incontrare Dio. Guardate la Chiesa: c'è un chiasso dell'accidenti! Perché non fare delle chiese un posto tranquillo, dove chi vuole possa pregare? E guardate le assemblee liturgiche! C'è tanto spazio per i problemi sociali. Ed è cosa buo-

na; ma perché non c'è altrettanto spazio, per proclamare i problemi che superano il tempo, che stanno al di là delle cose?

Una forte esperienza di Dio

Questo è quello che il silenzio, il lavoro, la povertà negli eremi di Spello cercano di dire a tutti i numerosi sacerdoti, frati, suore, responsabili di comunità e movimenti che vengono qui per trascorrere un tempo di seria, vera, umile ricerca. Sono sempre più interpellato dentro di me da quella parola di Gesù: «Il figlio dell'Uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?». La tentazione sulla fede oggi è in tutti terribile. E i due pericoli sono l'aver dimenticato la preghiera, e l'essere ricchi, cioè l'aver dimenticato la povertà. La vita comoda ci fa addormentare e ci spegne la lampada in mano. La preghiera, invece, ci fa rialzare uomini vivi, testimoni di Cristo, che vivono già come figli della Risurrezione e che di questa diventano segno nel mondo in cui sono; uomini che, accanto a chi cerca di ammassare tesori e prolungare la vita, gridano: «Vieni, Signore Gesù! Maranatha!». Per questo qui a Spello sentiamo così importante la fatica del lavoro, a preparare la preghiera, e la povertà dell'eremo, la sua assoluta nudità. L'esperienza di questi giorni — che per alcuni diventa esperienza di un intero anno sabbatico — scava, in ciascuno di quelli che vengono, una sete di continuazione, di perseveranza in

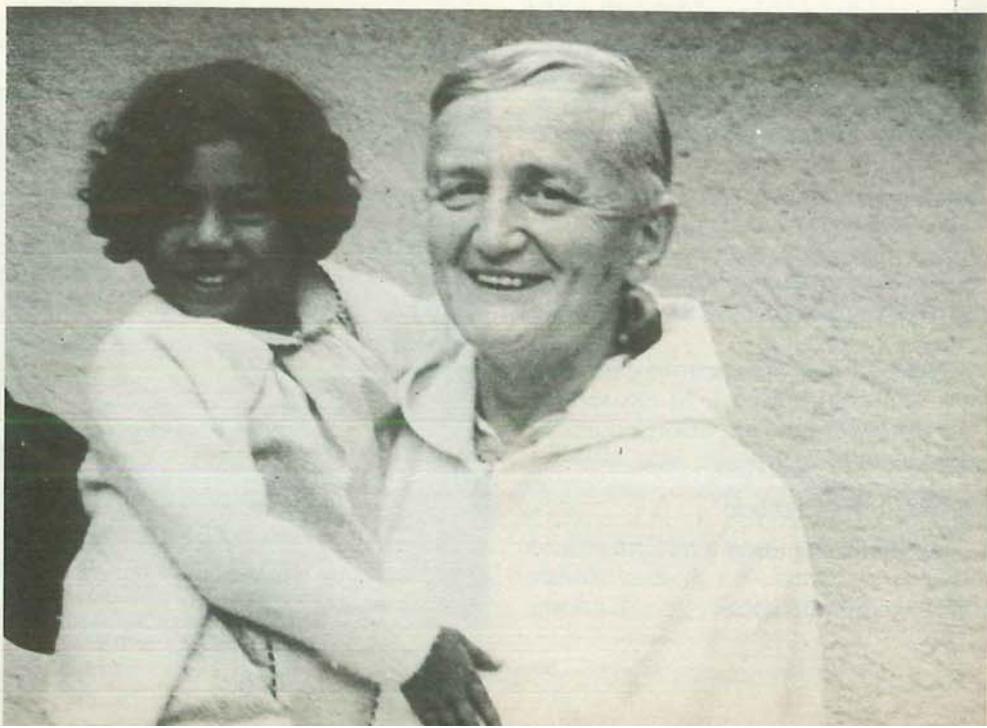
questo cammino di ritorno al quotidiano, nel proprio luogo.

Ed esso diventa un'avventura straordinaria: «Crèati un piccolo luogo tranquillo nella tua casa», suggerisco a tutti, «o nel tuo giardino, nella tua soffitta, dove tu possa ritirarti nel silenzio e nella preghiera». E aggiungo: «Considera bene la realtà in cui vivi, l'impegno, il lavoro, le relazioni, le adunanze, le camminate, le spese da fare, il giornale da leggere, i figli da ascoltare, come un tutt'uno attraverso il quale Dio ti parla e ti conduce. Vedi le cose e àmale con un cuore di figlio di Dio, e nel reale troverai Dio più vitalmente che nei bei pensieri che potrai fare su di Lui».

Dopo una forte esperienza di Dio, come è quella che si cerca di permettere a Spello, davvero avviene come un capovolgimento nella vita. È Lui che sta facendo il vuoto dentro e parla al cuore: «Tutto il tuo affannarti non serve, non converte, fa nascere la noia». Ed è proprio in questo momento che Lui comincia a trascinare fuori da questo punto che pareva morto. La fede comincia a penetrare dentro ed a far capire che forse è Lui la nuova fecondità.

Il mondo vi dirà: «Siete potenti», ma la voce di Gesù s'ingrandirà sempre di più e vi dirà: «Siete servi inutili, senza di me non potete far nulla». Capirete, poco alla volta, che il fondamento di una vera azione sta nella contemplazione, che è questo dono che Dio vi fa, quando lasciate che —

Frère Roger Schutz, priore della Comunità monastica di Taizé che rappresenta certamente il fenomeno più eclatante di preghiera in Europa e nel mondo. Da decenni è punto di riferimento per migliaia di giovani.



arrivando al limite del ragionamento — sia Lui a tracciare nell'oscurità il volto di Cristo. La lunga lezione del «deserto» che Spello aiuta a fare si potrebbe riassumere appunto in queste parole-chiave: preghiera, fede nuda, disintellettualizzarsi, povertà, lavoro, silenzio, conoscenza, attendere, non preparare piani, scrutare il cielo, fidarsi di Dio, servire la Risurrezione.

I giovani della nostra generazione hanno bisogno di questa esperienza forte, per tornare a partecipare con tutto il loro essere alla sofferenza del mondo. Non è importante solo fare per i poveri, impegnarsi per gli emar-

ginati — il giovane questo lo sente vivissimo — ma la novità è imparare ad «essere come loro». Questo «essere come» provoca una solidarietà col povero, che mi fa mettere in fila con lui, con la gavetta in mano, a mangiare adagio questa povera cosa insieme. Soffrendo con loro, con amore, quando intorno ci sono quelli che soffrono con odio: qui sta il vero segreto della solidarietà di Cristo con l'uomo, e del discepolo! Di un discepolo che, disceso giù verso la sua città, dal Tabor della contemplazione, sente la Presenza che lo avvolge e che gli si comunica ventiquatt'ore su ventiquattro.

dopo la Pasqua, e ci siamo accorti di quanto sia grande la sete di preghiera nei giovani: corrono come le api al miele, vengono particolarmente dal Piemonte, dalla Liguria, dalla Lombardia; ma anche dalla Romagna, da Forlì, da Cesena.

Qui a Cuneo, nella nostra comunità centrale, la scuola di preghiera è a tre livelli. C'è la scuola per la grande massa; è al primo sabato del mese: qualche volta sono duemila i giovani che arrivano, e noi cerchiamo di contenere nella massima semplicità lo stile della scuola. Alle 14,30 si inizia e si susseguono tre momenti: un'ora di adorazione eucaristica, guidata da quattro membri della comunità e inframmezzata da canti e brevi spiegazioni; l'assemblea della Parola, in cui presentiamo una pagina della Scrittura, che ci aiuti ad imparare a pregare (lo scorso anno ci siamo fatti aiutare dall'Apocalisse, quest'anno dalle Beattitudini); l'assemblea eucaristica.

Certo tanti giovani che piovono da tutte le parti creano dei problemi; c'è chi è preparato, c'è chi non lo è; c'è chi cerca Dio e c'è chi viene solo per la ragazza. Per questo insistiamo molto con i preti e con coloro che li accompagnano, perché anche il viaggio di formazione alla preghiera; il viaggio di ritorno dovrebbe offrire l'occasione perché raccontino la loro esperienza di preghiera. Ad un certo momento, avevamo pensato che fosse un fenomeno giovanile come i blue jeans; ma sono più di quindici anni che va avanti e si sviluppa in certe direzioni che sono buone.

I frutti maturati

Uno dei frutti maturati, in questi anni, è la scuola di preghiera, che si tiene la prima domenica di ogni mese per gli sposi e, a fianco, per i bambini. Molto importanti sono, poi, le «esperienze di deserto»: da tre a sette giorni di silenzio rigoroso, di partecipazione all'adorazione perpetua della comunità, all'Eucaristia, al lavoro manuale (faccende di casa, orto, tipografia), con l'impegno di vivere la giornata nella preghiera, in base a indicazioni che vengono desunte al mattino da una pagina di Vangelo. C'è poi la revisione di vita con un fratello e una sorella della comunità, e alla sera un incontro, per chiarire le difficoltà sulla preghiera che fossero emerse durante il giorno.

Ma le nostre gioie più grandi sono, nel lavoro tra i giovani, le «comunità

Cuneo

Pregando si impara

di p. ANDREA GASPERINO

Adorazione eucaristica, scuola di Bibbia, scuola di vita, assemblea eucaristica: questi gli strumenti per giungere alla preghiera che è ascolto, che si fa semplicità assoluta, che si fa amore

Giovani da mezza Italia, tutti i primi sabati del mese — forse più di 20.000 presenze all'anno — si ritrovano al Centro Missionario P. Charles de Foucauld, di Cuneo, attorno alla «Città dei ragazzi». Qui vivono una trentina di fratelli e sorelle: una comunità contemplativa nell'azione, che si è trovata, suo malgrado, ad essere animatrice di preghiera.

Abbiamo chiesto a p. Andrea Gasperino, piemontese, sulla sessantina, animatore della Comunità, di spiegarci il loro segreto. Né lui, né la Comunità amano far chiasso su queste cose: li ringraziamo, perché hanno creduto che anche noi ascoltassimo in silenzio.

Non siamo sorti per insegnare a pregare

L'11 febbraio abbiamo celebrato una festa particolare nella nostra comunità: sono, per grazia di Dio, ventisei anni che la nostra fraternità fa adorazione continua davanti all'Eucaristia, giorno e notte. Abbiamo cominciato pregando. La «scuola di preghiera» è nata così, da sola, senza che ce lo fossimo proposti: la comunità si è accorta che la sua preghiera suscitava in altri il desiderio di pregare. La scuola di preghiera si chiama così, non perché ci proponiamo di insegnare a pregare, ma perché vogliamo imparare a pregare insieme a coloro che vengono. Ci siamo imposti di non fare pubblicità alla cosa, di non andare in giro a par-

larne, e non vogliamo che diventi una moda. I giovani non sono il nostro vero «lavoro». Sono il nostro «hobby», e anche il nostro rischio. Infatti, dobbiamo dirci continuamente: «Stiamo attenti: i giovani interessano, i poveri pesano». E Dio ci manda per i poveri: alcolizzati, barboni, drogati, carcerati, zingari. Abbiamo fratelli e sorelle in missione: ad Hong Kong, in Etiopia, in Corea, Bangladesh, Madagascar, Brasile, Kenya. Non dire mai di no a nessuno, qualunque rischio comporti: questo è l'impegno solenne che ci sforziamo di prendere davanti a Dio.

Abbiamo cominciato con delle giornate di spiritualità dopo il Natale e